



Diocesi di Assisi – Nocera Umbra – Gualdo Tadino

Curia Diocesana

UFFICIO CATECHISTICO

III DOMENICA DI AVVENTO - ANNO C

(Sof 3,14-17; Cant. Is 12,2-6; Fil 4,4-7; Lc 3,10-18)

Questa terza domenica di Avvento, detta domenica “*Gaudete*” ci invita a gioire della festa del Natale ormai vicina. L’evangelista Luca presenta ai lettori la figura del Battista proprio come **un inviato**, “annunciatore/predicatore del Vangelo” di Dio. Tutte le sue attività vengono riassunte in una frase: “*Con molte altre esortazioni Giovanni evangelizzava il popolo*”, vale a dire, annunciava/predicava il “vangelo”. Sarà poi Gesù, il “più forte” che viene, ad evangelizzare pienamente la gente e lo faranno altrettanto i suoi discepoli su mandato del loro Maestro ed Evangelizzatore per eccellenza.

«**Le folle lo interrogavano: "Che cosa dobbiamo fare"?**»: chi ben disposto era andato da Giovanni Battista a ricevere il suo battesimo di conversione, si sente dire delle parole di minaccia e viene esortato a “fare frutti degni di conversione”. Nasce spontanea la domanda al Battista: cosa dobbiamo fare per dare buoni frutti?

«**Rispondeva loro: "Chi ha due tuniche ne dia a chi non ne ha e chi ha da mangiare faccia altrettanto...non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato... non maltrattate e non estorcete niente a nessuno..."**»: questo schema ternario sottolinea che la risposta data ha valore per tutti i tempi e per tutte le persone. La prima risposta prende spunto da una situazione molto pratica: coloro che erano venuti al Giordano da Giovanni avevano intrapreso un viaggio molto lungo, avevano bisogno di cibo e dovevano dormire all'aperto. Chi aveva due tuniche e del cibo veniva esortato a dividerli con i compagni di viaggio. Per Giovanni era importante l'amore del prossimo, già in queste situazioni molto concrete. Gli altri due insegnamenti riguardano delle categorie molto disprezzate all'epoca di Gesù: i pubblicani e i soldati, entrambi collaboratori dei romani. A costoro ricorda che la conversione non riguarda tanto il mestiere che uno esercita, ma il cuore, l'orientamento a Dio, il desiderio di incontrare il Signore.

«**...riguardo a Giovanni, si domandavano in cuor loro se non fosse lui il Cristo**». Il popolo per Luca era ben disposto nei confronti di Gesù ed era in fervida attesa del Messia. Per rafforzare le sue affermazioni l’evangelista dice, in modo iperbolico, che tutti si chiedevano se Giovanni fosse il Cristo che doveva venire. Qui la tensione dell'attesa diventa sempre più alta. Giovanni deve smorzare questa tensione.

«**"Io vi battezzo con acqua... Egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco"**»: Giovanni prova a comunicare la sua idea di Messia. In effetti nemmeno lui aveva le idee chiare su chi fosse e cosa avrebbe fatto. Pensava a un essere divino, (è più forte di me) forse a Dio stesso (non sono degno di sciogliergli i sandali: incombenza destinata agli schiavi). Una cosa è sicura: il battesimo del Messia sarà totalmente diverso da quello di Giovanni: sarà un battesimo di Spirito Santo e fuoco. Negli Atti degli Apostoli (At 2,3) il dono dello Spirito Santo si effonderà proprio sotto forma di lingue di fuoco. E il battesimo di fuoco di Gesù completa quello di acqua inaugurato da Giovanni. Egli è l’evangelizzatore, il portatore di buone notizie, e la notizia per eccellenza, che rallegra il popolo di Dio, è proprio la venuta (ormai imminente) del Messia.

Per la riflessione:

- Se incontrassi Giovanni, quali sono le cose che mi direbbe di fare per dare buoni frutti di conversione?
- Il Messia è venuto, viene, verrà... ci credo veramente?
- In un mondo turbato da guerre, incertezze, egoismo, smarrimento... sento l’urgenza di evangelizzare, di essere portatore di buone notizie?